

## A Sesto San Giovanni l'ANPI svolge opera di pedagogia civile

A fine maggio si celebra la XXIV edizione del Concorso "Sesto e i suoi studenti" con l'annuale premiazione di coloro che hanno partecipato con temi, racconti brevi, interviste, opere grafiche diversamente elaborate.

Il tema assegnato ha per titolo "Italiani a metà?" con riferimento all'Anniversario dell'Unità d'Italia, al fine di far riflettere in ambito scolastico sull'importanza e attualità degli ideali che portarono, attraverso le battaglie del Risorgimento, all'unificazione e indipendenza dell'Italia e nel XX secolo, con la fine del regime fascista, alla conquista della libertà e della Repubblica costituzionale.

L'idea di questo concorso nasce nella primavera del 1987 su impulso della sezione ANPI di Sesto San Giovanni presieduta dalla partigiana "Ceda" (Annunziata Cesani).

Si voleva promuovere un'iniziativa rivolta alle scuole pubbliche e private di ogni ordine e grado per aiutare gli studenti a sviluppare la loro formazione civile e morale.

La proposta del concorso fu condivisa dalle Associazioni Partigiane, Combattentistiche e d'Arma e dall'Associazione Genitori della città di Sesto, il cui Gonfalone è insignito di Medaglia d'Oro al V.M. per i meriti acquisiti durante la Resistenza e nella guerra di Liberazione.

A questo scopo fu costituito il Comitato Promotore rappresentativo delle Associazioni aderenti e venne chiesto, ed ottenuto, in primo luogo il patrocinio del Comune di Sesto San Giovanni. Nel corso degli anni il concorso ha beneficiato anche del patrocinio della Presidenza della Camera dei Deputati, della Regione Lombardia, della Provincia di Milano e del Comune di Cologno Monzese.

Fu redatto un regolamento per l'attuazione del concorso con l'indicazione dei premi consistenti in borse di studio, medaglie d'oro e d'argento, attestati di partecipazione con merito alle scuole e alle singole classi. I temi e gli elaborati vengono esaminati e valutati da una Commissione giudicatrice appositamente costituita. Sin dal 1987 sono stati assegnati per ogni anno scolastico temi ed argomenti di carattere storico, civile e su fenomeni rilevanti sotto il profilo sociale. Il primo tema assegnato riguardò la Costituzione Italiana nella ricorrenza del 40° anniversario della sua promulgazione.

Anno dopo anno, ininterrottamente, gli studenti hanno potuto affrontare, conoscere ed approfondire i seguenti argomenti: *Il problema del razzismo, Cent'anni di Primo Maggio, Essere donne e uomini nell'Europa del 2000, Il problema della mafia, Fascismo vecchio e nuovo, Quando i nonni presero la strada della montagna, La Resistenza ieri, oggi, domani* (Concorso della Regione Lombardia in occasione del 50° della Liberazione - 1995), *Le donne per un'Italia migliore, La stele della memoria* (Monumento alla Deportazio-

ne di Lodovico Belgioioso ex deportato di Mauthausen e Gusen), *L'Europa che ci aspetta, Di secolo in secolo, di città in città, Le passioni civili e politiche degli Italiani* (1946-1960), *Che fatica capire il senso della storia!*, *Noi cittadini del mondo, Non c'è bisogno di avere ottant'anni, Ricerca sui diritti negati, I sessant'anni della Repubblica, Sesto San Giovanni in evoluzione tra passato e futuro, La scuola e l'educazione alla cittadinanza, Volontari in un mondo di altruismo e solidarietà, Immigrazione.*

I temi, com'è intuibile, vengono decisi dal Comitato Promotore all'inizio dell'anno scolastico e la consegna dei testi e degli elaborati da parte delle direzioni scolastiche avviene entro il 31 marzo. La Commissione giudicatrice può attribuire premi individuali e collettivi in relazione alle modalità di svolgimento e di presentazione degli elaborati.

La premiazione di norma si svolge l'ultimo sabato di maggio alla presenza delle autorità, dei dirigenti scolastici, dei docenti e delle scolaresche.

La partecipazione al Concorso ha impegnato ogni anno numerose scuole e migliaia di studenti.

A partire dal 1988, i temi e gli altri elaborati premiati sono stati raccolti e pubblicati in volumi a cura del Comitato Promotore. Anche la presentazione di ciascun volume, pubblicato e distribuito gratuitamente alle scuole e alle biblioteche, si svolge in apposita manifestazione pubblica.

Il volume "*I corvi volano neri*" del 1992 sulla mafia, venne presentato in un liceo di Palermo. In occasione della III Edizione del Premio nazionale "La scuola che scrive", il libro "*Che festa è mai questa!*" sul centenario del 1° Maggio, fu selezionato tra le opere in concorso ed esposto dal 18 al 23 maggio 1995 nello Spazio Scuola del Salone del Libro di Torino.

Voglio ricordare che l'8 marzo 2005 il Presidente Carlo Azeglio Ciampi, ospite nel 2004 della città di Sesto, al quale era stato consegnato dalla partigiana "Ceda" il cofanetto con i libri pubblicati fino a quell'anno, ha invitato e ricevuto al Quirinale una delegazione di studenti accompagnati per l'occasione da alcuni membri del Comitato Promotore e dal Presidente del Consiglio Comunale Felice Cagliani.

Nel corso degli anni alla premiazione degli studenti hanno presenziato personalità delle istituzioni, della cultura e del teatro: Arrigo Boldrini, Giovanni Pesce, Tino Casali, Maria Cervi, Giorgio Napolitano, Luigi Granelli, Ugo Spagnoli, Michele Costa, Giorgio Strehler, Ottavia Piccolo, Lella Costa.

Questo Concorso ha acquistato nel tempo un rilievo che supera i confini della città di Sesto San Giovanni e per questo merita qualche considerazione circa lo svolgimento della sperimentazione didattica e formativa nella scuola, quella pubblica in particolare.

Quando il filosofo Emanuele Severino afferma che l'ideologia non fa bene alla storia perché induce alla manipolazione del passato, si può convenire per il fatto che nelle scuole di Sesto si è sperimentato un nuovo modo di insegnare la storia, intesa come scienza della civiltà, che aiuta gli studenti a sviluppare il loro interesse alla conoscenza critica delle diverse culture, reli-

gioni, costumi, situazioni economiche e geopolitiche. Altrettanto significativo è lo sforzo profuso dai docenti, consapevoli del loro difficile compito nella divulgazione e lungi da ogni indottrinamento, dei diritti dell'uomo, per una presa di coscienza da parte dei ragazzi delle esigenze della dignità umana: libertà, nutrimento, istruzione e lavoro.

I giovani, i nostri studenti, classe dirigente di domani, che oggi vivono da vicino la situazione dell'umanità sofferente, che imparano a conoscere le esperienze narrate dai loro compagni di scuola o di banco, arrivati da lontano, spesso da molto lontano, forse insegneranno a noi adulti come può crescere la comprensione di nuovi linguaggi e di costumi differenti, la solidarietà, la convivenza civile per un mondo migliore e di tutti, senza distinzione alcuna, a partire dal condominio, dal quartiere e dalla comunità cittadina.

## Aldo Giardino l'uomo delle Valli di Lanzo

### L'ultima missione del Comandante Aldo

Aldo Giardino, l'ultimo dei comandanti partigiani delle Valli di Lanzo, ci ha lasciato.

È accaduto il 5 febbraio scorso, mentre stava recandosi a Caselle Torinese per partecipare alla commemorazione dei cinque partigiani fucilati dai fascisti il 1° febbraio 1945 e a nulla è valsa la disperata corsa in auto all'ospedale di Lanzo.

Si può dire, quindi, per usare un linguaggio a lui caro, dove non mancava mai la sottile ironia, che è caduto in missione: l'ultima sua missione in bassa valle. Già, perché il caro Aldo ripeteva sempre che, fin quando le forze gliel'avessero consentito, avrebbe continuato a tenere vivo il ricordo di quegli avvenimenti vissuti da protagonista autentico, che considerava la pagina più bella della nostra storia recente.

Così è stato.

Aldo Giardino era nato a Torino il 23 luglio 1921 da Stefano e Rosa Navone e cresciuto in una famiglia dai profondi sentimenti antifascisti, che ha pagato un alto scotto alla libertà del nostro Paese: il padre, medico, non è mai stato iscritto al Partito Fascista, il fratello Francesco, socialista, è più volte picchiato dalle squadre di Mussolini e si toglie la vita per non tradire le sue convinzioni politiche. Aldo, per sfuggire alla minaccia di una condanna per antifascismo, si arruola volontario e frequenta la scuola allievi ufficiali di Moncalieri. Di prima nomina è mandato sul fronte francese e poi in Jugoslavia. Nell'estate 1943 si trova a Torino in forza al I raggruppamento artiglieria di armata presso la caserma Valdocco.



Aldo Giardino (foto Franco Brunetta)

Quando ci si interroga sul ruolo dell'ANPI, sulle funzioni che si possono compiere nel territorio, noi abbiamo il modesto orgoglio di essere tra i promotori di un percorso virtuoso che si può fare per aiutare a crescere la cultura della cittadinanza attiva e onesta, la cultura della pace e della libertà, la cultura della democrazia e della solidarietà, infine la cultura dei doveri e dei diritti. I buoni risultati a volte si vedono quando si è ben seminato. Due generazioni di studenti hanno partecipato al nostro concorso. Ci è capitato di incontrare e di apprezzare i ragazzi di ieri, oggi adulti impegnati con merito nelle professioni, nelle istituzioni, nella scuola e nel mondo dell'impresa.

Nelson Mandela, forte della sua personale esperienza, un giorno disse: «*I tempi sono sempre maturi per fare la cosa giusta*».

Gaspere Grassa

In seguito all'armistizio dell'8 settembre si reca a Coassolo e poi a Piano Audi, contribuendo alla formazione delle prime bande partigiane con l'avvocato Giuseppe Mirti e il maggiore Michelangelo Musso. In seguito comanda la I Compagnia del battaglione "Carlo Monzani" agli ordini di Nicola Prospero.

Nell'aprile 1944, in seguito allo sfaldamento del "Monzani", causato da contrasti con altre formazioni contrarie a trattative con il nemico avviate da Nicola, Giardino si adopera a riorganizzare un gruppo di partigiani nella zona di San Pietro di Coassolo. Questa formazione, con il sopraggiungere di nuovi volontari in seguito ai bandi fascisti, acquista la dimensione di un battaglione ed è inquadrata nella 46<sup>a</sup> Brigata "Massimo Vassallo".

Nei mesi più duri dell'ultimo inverno di guerra alla 46<sup>a</sup> Brigata è assegnato l'ordine di controllare la zona della bassa Valle di Lanzo. Il 29 dicembre 1944 si forma così una specifica Unità di Manovra: "*Si rende noto a tutte le formazioni militari ed enti pubblici che il controllo della zona è spettanza assoluta del comandante della 46<sup>a</sup> Brigata di Manovra, Aldo*".

Nel febbraio successivo gli sono affidati anche incarichi di comando divisionale. Con i suoi uomini, nell'aprile 1945, contribuisce alla liberazione della "bassa valle" e di Ciriè.

Nel corso dei venti durissimi mesi di lotta partigiana il "ribelle" Aldo antepone sempre atteggiamenti che salvaguardano la dignità umana e, soprattutto, la vita alla spietatezza della guerra: sia verso i suoi compagni, sia verso la popolazione amica soggetta alle vigliacche rappresaglie nazifasciste, addirittura quella degli stessi nemici.

Per questo si può dire che Aldo sia stato, a pieno diritto, il volto umano della Resistenza.

Allo stesso modo si comporta nell'immediato dopoguerra, quando gli è assegnato il Comando Piazza avente giurisdizione su Balangero, Mathi, Nole, Ciriè, San Maurizio, Caselle, Venaria Reale e Borgaro. Con l'aiuto dei suoi uomini fidati affronta con decisione e coscienza il delicato compito di normalizzare il passaggio da uno stato di guerra alla pacifica normalità quotidiana: vigila sull'ordine pubblico, evitando le ritorsioni dovute alla spietatezza del conflitto, gestisce in chiave democratica i rapporti sociali, riorganizza la macchina amministrativa. Soprattutto si adopera per risolvere il gravissimo problema alimentare, meritandosi la gratitudine della gente e l'encomio dell'Amministrazione Alleata.

Nel dopoguerra visse alcuni anni in polizia con il grado di capitano, prima di dedicarsi alla professione medica come apprezzato dentista e non smise mai di studiare e aggiornarsi. Così è pure divenuto un esperto naturopata, specializzato in iridologia. Ciò che rimase costante per tutta la sua vita fu il legame profondo verso la Resistenza e a chi, anche ultimamente, gli faceva notare di trascurare la salute per essere sempre presente alle manifestazioni, rispondeva con tono fermo: *«Sarei un codardo se non lo facessi. Seppur con qualche acciaccio, cosa possono mai essere i miei "sacrifici", rispetto a ciò che hanno subito i tanti ragazzi che sono stati torturati, fucilati o impiccati?»*.

Un particolare contributo ha offerto all'ANPI – di cui era Presidente zonale delle Valli di Lanzo, Ceronda, Casternone e basso Canavese – dandole impulso e affidando a giovani motivati, incarichi di responsabilità. Così come ha sempre dedicato amorevole cura alla storia della Resistenza nelle Valli di Lanzo. Infatti, nel corso degli anni ha raccolto, in collaborazione con il cognato Beppe Bardina, suo commissario di guerra, una notevole documentazione, che ha sempre messo generosamente a disposizione degli studiosi, per contrastare la contro-memoria del revisionismo e del negazionismo.

Non amava scrivere di sé, tuttavia i suoi ricordi li possiamo ritrovare in tanti libri e pubblicazioni, che hanno avuto larga diffusione, insieme alle sue ripetute testimonianze dirette e alle conferenze nelle scuole di tutta la provincia.

Proprio il legame con i giovani è un altro fondamentale aspetto della sua eccezionale personalità. Aldo era un vero maestro della comunicazione e, "livellandosi"

– come diceva – ai desideri dei ragazzi, li sapeva coinvolgere con il suo notevole carisma e parlava loro della moralità della Resistenza, quella che permetteva ai volontari della libertà di non essere confusi con i nazifascisti.

Così spiegava, senza enfasi, come per venti mesi e tra incredibili difficoltà era stato libero realizzando i suoi sogni, diventando chi voleva essere.

Per i ragazzi la sua storia diventava una sorta d'identificazione e faceva sì che Aldo fosse un uomo del presente, non del passato.

Chi, come me, ha avuto la grande fortuna di trascorrere molto tempo accanto a lui e di conversare anche sui grandi temi della vita, come la difesa della pace e la solidarietà tra i popoli, ha potuto apprezzare l'estrema



Aldo Giardino, al centro con la barba, sui monti di Corio, dicembre 1943. (archivio Giardino)

serietà e profondità che ha sempre contraddistinto il suo impegno umano, civile e politico di intellettuale amico di artisti e poeti.

La sua idea della vita poneva al centro valori quali la modestia, l'amicizia, la gratitudine.

Fino all'ultimo.

Il suo viso, il suo linguaggio, i suoi modi gentili, erano diventati familiari a migliaia di partigiani, di amici della Resistenza, di cittadini comuni, di sindaci, di personalità istituzionali, dell'Arma dei Carabinieri, di cui era un benemerito, come sta a dimostrare la grande partecipazione alle esequie avvenute l'8 febbraio, in forma civile, a San Pietro di Coassolo, luogo da lui prediletto, che fu il suo rifugio e campo di battaglia. Nel piccolo cimitero stracolmo, reso meno triste dalle bandiere che hanno accompagnato la sua intensa vita, il comandante Aldo ha avuto conferma dell'immenso affetto e stima con cui sarà sempre ricordato.

**Franco Brunetta**